



Manifestazione conclusiva con Achille Occhetto

Appuntamento con il Sì Oggi alle 18 tutti a piazza del Popolo

Diecimila firme raccolte tra i dipendenti delle compagnie di assicurazione e delle banche - Le adesioni di magistrati e avvocati - E continuano a nascere nuovi comitati

Alle 18 a piazza del Popolo. È l'appuntamento per la Roma che dice sì, che rivuole i punti di contingenza tagliati. Alla manifestazione conclusiva, che andrà avanti fino a notte fonda, prenderanno parte numerosi rappresentanti politici ed esponenti del mondo culturale. Chiuderà la campagna referendaria il compagno Achille Occhetto. Parteciperanno, tra gli altri, il sindaco Ugo Vetere, la responsabile nazionale delle donne comuniste, Laila Trupia, l'urbanista Italo Insolera, la scrittrice Natalia Ginzburg, Donatella Turra della segreteria nazionale della Cgil, Mario Tronti, Francesco Bottaccioli della segreteria regionale di Democrazia proletaria e Carlo Fiorini segretario della Fgci romana.

re questo referendum continua a pieno ritmo. Nascono addirittura nuovi comitati per il «sì». È il caso dell'ospedale S. Camillo dove ieri mattina come reazione alla soffocante propaganda per il «no» è nato un comitato dei degenzi per il «sì» al quale hanno dato la loro adesione medici, paramedici, personale amministrativo e parenti degli ammalati. L'appello a votare «sì» ha raccolto settantacinque firme. Diecimila invece quelle finora raccolte tra i lavoratori delle compagnie di assicurazione, degli istituti di credito e della Banca d'Italia. Da sottolineare la notevole presenza di funzionari e dirigenti. Schierati per il «sì» anche 156 operatori della giustizia. Magistrati e avvocati che sottolineano l'importanza della posta in gioco il 9 e 10 giugno. «È più vasta, più della stessa iniquità del decreto di S. Valentino — dicono nel loro appello — riguarda la politica economica del paese, la difesa delle regole della democrazia e la risultanza del loro ruolo ai sindacati e alle differenti parti sociali». Tra le firme quelle dei magistrati Maria Gloria Attanasio, Luigi De Ficchy, Giuseppe D'Arma, Luigi Fiasconaro, Afro Malstano, Marco Pivetti e degli avvocati Gul-

che Domenico fu ricoverato nell'ambulatorio del carcere. Ma nel pronto soccorso (e questo è davvero uno scandalo) non c'era né attrezzatura né personale all'altezza di fare un prelievo di sangue. Così Domenico rimase tre giorni in infermeria senza che nessuno riuscisse a diagnosticare la sua malattia e quindi a curarlo di conseguenza. Nel frattempo le sue condizioni peggioravano vistosamente. Tanto che anche senza un'analisi un medico decise comunque di farlo ricoverare in ospedale. L'ultima crudeltà avvenne allora: i carabinieri in mancanza di un certificato lo fecero girare da un carcere ad un altro per un pomeriggio intero. Quando arrivò in un vero ospedale era notte fonda. Troppo tardi, qualche ora più tardi il giovane morì. Il pubblico ministero aveva chiesto per tutti gli imputati un anno di reclusione. Della storia di Domenico si è occupato a lungo anche il comitato cittadino contro la droga.

Evitata per caso la tragedia durante una lite tra automobilisti Sparatoria per un sorpasso Due revolverate contro l'aggressore sbaglia mira e ferisce due ragazzi

Prognosi riservata per uno dei giovani colpiti - L'episodio è avvenuto in via Annia Regilla, nei pressi dell'Appia Pignatelli - Sergio Turzi, 47 anni, odontotecnico, ha fatto fuoco con una pistola - E' stato subito fermato

«Non ho quasi avuto il tempo di rendermi conto di quanto era successo. C'erano delle persone in mezzo alla strada che litigavano, per un sorpasso credo. Ho sentito un botto e, nello stesso istante, un bruciore al collo. Solo quando ho visto uscire il sangue, ho capito di essere stato colpito, per fortuna solo di striscio. Massimiliano, che era davanti a me, ferito dalla stessa pallottola, perdeva molto più sangue, e un nostro amico ci ha subito accompagnati al pronto soccorso».



I due ragazzi feriti nella sparatoria di via Annia Regilla: Massimiliano Angelini (nella foto grande) e Antonio Colonna

Al posto di polizia dell'ospedale San Giovanni, il collo coperto da una vistosa fasciatura, Antonio Colonna, 18 anni, sta raccontando l'incredibile episodio accaduto. Gli è andata bene: se l'è cavata con sei giorni di prognosi. Nello stesso momento, il suo amico, Massimiliano Angelini, 16 anni, si sta sottoponendo alle cure mediche. Il colpo gli ha forato la trachea, la prognosi è riservata. Lo sparatore, Sergio Turzi, 47 anni, odontotecnico, è stato subito fermato.

Una banale questione tra due automobilisti, una manovra contestata, una scena quasi rituale nel panorama del traffico cittadino, solo per un pelo non è sfociata nella tragedia. Tutto è accaduto nello spazio di pochi attimi in via Annia Regilla, nei pressi dell'Appia Pignatelli, intorno alle 16,30. Due auto, un'automobile e un'auto di servizio, l'uno, Sergio Turzi, al volante di una A112 color crema, l'altro, ancora senza nome, alla guida di una Volkswagen cabriolet metallizzata, ingaggiano un'assurda gara. La A112 ta-

glia la strada alla Volkswagen. Il conducente del «maglione» rincorre Turzi e lo blocca, scende dalla macchina e comincia a tempestare di colpi l'antagonista, accanto al quale è seduta la moglie con il figlio di un anno e mezzo. Turzi tenta di scendere dalla propria autovettura, ma l'aggressore gli sbatte addosso lo sportello, continuando freneticamente a martellarlo di schiaffi e pugni. A dargli man forte, secondo il racconto dei testimoni, giunge un altro uomo,

forse il figlio. È a questo punto che scoppia il dramma. Impossibilitato a replicare ai colpi, Turzi estrae una pistola e spara, stando alla prima ricostruzione dell'episodio, due colpi. Non raggiunge i suoi aggressori, ma uno dei proiettili ferisce Massimiliano Angelini, gli attraversa la gola e colpisce di striscio al collo Antonio Colonna. I due ragazzi erano sul marciapiede di fronte con un gruppo di am-

però, nel trambusto seguito alla sparatoria è riuscito a dileguarsi; e, con lui, anche il presunto figlio che lo aveva aiutato nell'azione punitiva. Ma, dopo nemmeno mezz'ora, viene identificato. Il suo ruolo, a questo punto, sarà soprattutto quello di testimone. Sergio Turzi viene condotto in Questura. Il magistrato dovrà decidere se arrestarlo o procedere a piede libero.

Giuliano Capeceletto

Tutti assolti i sette medici accusati di non aver curato Domenico Magnoli Carelli, un giovane tossicodipendente morto in carcere di epatite virale senza che nessuno alzasse un dito per aiutarlo. Una sentenza sconcertante. Ieri pomeriggio dopo un'udienza durata sette ore il tribunale di Roma ha deciso che nessuno pagherà per la morte di Domenico Magnoli.

Morì in carcere senza cure, ma nessuno ha colpa

Assolti i 7 medici accusati di aver causato il decesso di un recluso, Domenico Magnoli

Vincenzo Ferimonte, Filippo Procino, Nicola Ciccarone e Claudio Petrecca sono stati assolti per insufficienza di prove, Giampiero Capicciotti e Giancarlo Galeazzi per non aver commesso il fatto. Una sentenza che certo avrà suscitato una grande amarezza nella madre del giovane ucciso dall'epatite che da quattro anni lotta tenacemente perché nessun altro giovane muoia così com'è successo a suo figlio. Ma forse i giudici hanno preferito non far pagare di persona ai medici le spaventose carenze che sono in primo luogo del sistema sanitario (se così si può chiamare) in vigore nelle carceri. Vale la pena di ricordare, brevemente, gli ultimi giorni di vita di Domenico.

Entrò in carcere a metà marzo, perché aveva in tasca qualche grammo di eroina. In prigione restò quindici giorni e fu visitato da quattro medici diversi. In cella si ammalò di epatite virale. Secondo la perizia medica, di una forma fulminante che probabilmente gli avrebbe lasciato poche possibilità di scampo anche se fosse stato curato a dovere. Anche questo motivo probabilmente ha convinto i giudici ad assolvere tutti gli imputati.

Allarme per la prossima scadenza della proroga per i contratti di «finita locazione»

Sfratti, nuova stangata in arrivo Altre ventimila famiglie nei guai

La drammatica cifra andrà ad ingrossare la lista dei provvedimenti già emessi nei primi sei mesi di quest'anno - Il Sunia: «Rinnovare il contratto, procedere gradualmente solo per «necessità» - Il «mercato» c'è, ma è «nero»

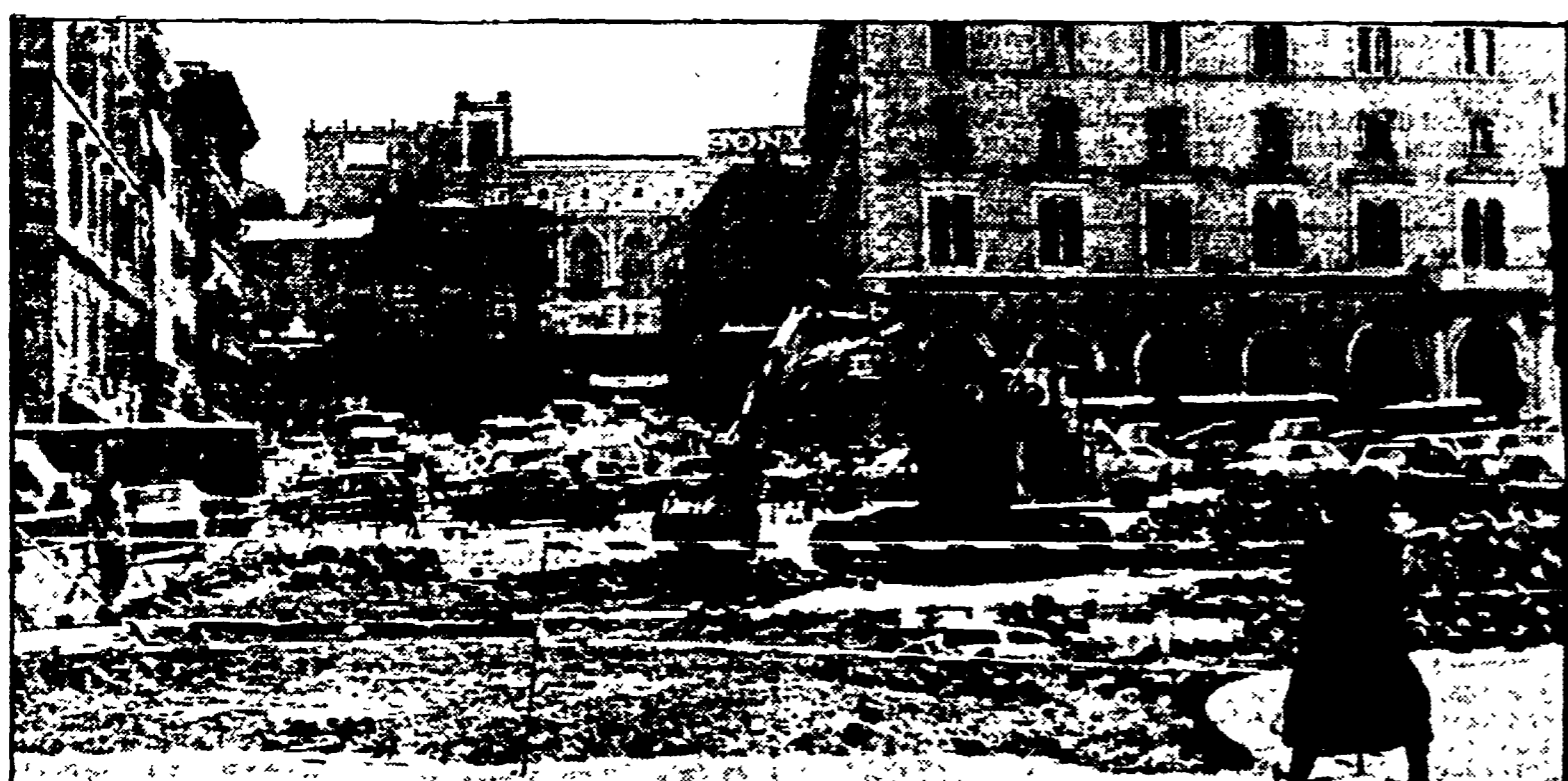
La nuova «stangata casa» si abatterà sui romani (come su tutto il paese) il 1° luglio. La legge prevede per quel tempo la scadenza del blocco degli sfratti per finita locazione deciso sei mesi fa e ciò vuol dire che almeno altre 20 mila famiglie nella capitale andranno ad allungare la già lunghissima lista dei senza-casa.

«E' tratta solo del primo scaglione — specifica Luigi Pallotta, segretario del Sunia —. Dopo due mesi seguiranno altri provvedimenti e dopo due mesi ancora altri. La falcidia finirà a gennaio dell'86: fino ad allora 80 mila famiglie circa avranno dovuto lasciare l'appartamento».

Cambia molto nella definizione del fisco quadro se a questa già drammaticissima cifra si aggiungono i «normali» provvedimenti di sfratto che ogni mese la magistratura firma, in tutto qualcosa come 12 mila altri «casi». Evidentemente poco, dato che si muove ormai nell'ambito di veri e propri esodi da una parte all'altra della città, verso i comuni limitrofi, verso qualunque posto dove sia più facile trovare un'abitazione.

«Si è sempre detto in questi anni che non c'è più «mercato» — continua Pallotta — che cioè dieci anni fa era un fermento di compravendite o di affittasi di appartamenti e che invece oggi tale «vitalità» sia stata definitivamente strozzata. La verità è un'altra: il «mercato» esiste sempre, solo che è diventato nero. In pratica, lo sappiamo tutti, significa che se vuoi pagare affitti astronomici o regalare un po' di soldi a chi te li chiede per darti la casa, il problema è risolto. I guai cominciano quando non puoi permetterti né l'una né l'altra cosa.

«E ricordiamoci inoltre — aggiunge Pallotta — che del mercato nero fanno parte i letti affittati a 200-250 mila lire a settimana agli studenti... Quelli chi li controlla?». Insomma il mercato c'è, è



Piazza Venezia cerca un nuovo look

Un'insolita immagine di piazza Venezia: strada smantellata, escavatore nel bel mezzo di essa, vigile più di ogni altro giorno circondato dalle automobili. Il motivo? Una delle più famose piazze di Roma (e d'Italia) sta subendo da ieri matti-

na un'operazione di «maquillage»: il manto stradale fra qualche tempo sarà nuovo di zecca per la gioia dei romani e soprattutto dei turisti che la attraversano. Per ora coraggio: la polvere e il traffico valgono bene il nuovo «look».

«È un'altra faccia del «dramma-casa». Silvano Solinas, 41 anni e padre di ben nove figli, è salito ieri sera sul Colosseo in un estremo atto di protesta: «Dove posso andare con la mia famiglia dopo l'ennesimo sfratto?». Una denuncia più volte urlata dalle arcate del Colosseo. Ma — questo è il punto — Silvano Solinas una casa in affitto l'ha già. Da tempo, infatti, gli è sta-

to assegnato un alloggio popolare nel nuovo insediamento dell'Iaep di Tor Bella Monaca. Ma — dice Solinas — quando è andato per pren-

dere possesso dell'appartamento l'ha trovato già occupato abusivamente da altre persone che non l'hanno voluto lasciare spontaneamente.

La casa ce l'ha, ma è stata occupata: protesta sul Colosseo

«In attesa che le autorità intervenissero per liberare l'alloggio, la famiglia Solinas era riuscita a prendere in affitto un'altra casa, ma non molto tempo fa il proprietario ha dato lo sfratto. Di qui la decisione esasperata dell'uomo. Del caso di Silvano Solinas la polizia ha informato il Comune di Roma che ha immediatamente avviato gli accertamenti per risolvere la vicenda».

«Se si intende — conclude il sindaco — continuare a rifiutare l'adozione di provvedimenti quali quelli proposti lo scorso anno dai sindaci delle maggiori città italiane, o quelli sollecitati dal Comune di Roma, si ha il dovere di dire come si vuole intervenire per impedire che il peso di questa situazione sempre più ingiusta e intollerabile ricada su tante famiglie».

scadenza del blocco e che nei primi 6 mesi di quest'anno ne sono stati firmati 8 mila.

E Vetere scrive al prefetto

Il sindaco di Roma, Ugo Vetere, ha di nuovo prospettato «la pericolosità sociale» della questione-sfratti al prefetto della città Rolando Ricci scrivendogli una lettera nella quale vengono ricordate le gravissime cifre fornite dalla recente ricerca del Cresme e del Credito Fondiario sulla situazione abitativa in sedici grandi aree del paese, fra le quali Roma.

«Come lei sa — scrive il sindaco — ho ripetutamente e sempre più insistentemente segnalato l'aggravarsi della situazione abitativa a Roma. A

tutte le varie proposte dell'amministrazione è stato opposto rifiuto. D'altra parte i «rimedi» controproposti sono risultati assolutamente vani: in particolare l'offerta avanzata ai proprietari con avviso pubblico dell'aprile scorso — ovvero la garanzia del pagamento del fitto e di eventuali danni nonché l'anticipo di due annualità a chi offriva l'alloggio libero — non ha praticamente portato ad alcun risultato. Qui il sindaco ricorda che incombe la nuova ondata di sfratti che scatta il 1° luglio con la